Dir. Resp.: Alessandro Barbano
Tiratura: 45.426
Diffusione: 58.145
Lettori: 726.000

IL MATTINO

Edizione del: 17/07/17
Estratto da pag.: 2-3
Foglio: 1/2

Piani assenti e vigili senza elicotteri il Sud divorato dall'incubo burocrazia

A sette mesi dal varo della riforma Madia, i quindici decreti previsti ancora al palo: gli ex velivoli della forestale a terra perché mancano le gare per la manutenzione

Il flop

In Meridione il 60% dei roghi ma Campania, Calabria e Sicilia in ritardo nella tutela dei parchi

Francesco Lo Dico

Nell'Italia delle estati a rogo indeterminato, la prevenzione contro gli incendi è lacunosa, inadeguata, e non esente dall'amaro retrogusto del paradosso. Da metà giugno a oggi sono giù andati in fumo più di 26mila ettari di superfici boschive, tanti quanti ne erano bruciati in tutto il 2016. Capofila dei disastri ambientali, sono ormai da anni le tre regioni italiane a più alto tasso mafioso. Le stesse che registrano le perdite più consistenti anche in questa estate infernale. In Campania sono già finiti in cenere 1461 ettari (963 a Salerno, 829 a Napoli, 634 a Caserta), in Sicilia 13mila, in Calabria siamo quasi a quota 6mila.

Tutto brucia come da programma, insomma. Eppure, nelle tre regioni della Penisola più tartassate da piromani organizzati e caldo record, quando ormai siamo a metà luglio, i Piani Aib del 2017, ossia i piani antincendio boschivi che regolano e organizzano la prevenzione, il lavoro a terra, gli accordi con i Vigili del Fuoco e con la Protezione Civile, sono lettera morta come in Campania, o promossi in grave ritardo come in Campania e in Sicilia. Le conseguenze più evidenti, le hanno potuto vedere con i loro occhi proprio nell'Isola, dove gli stupiti abitanti di Misilmeri, nel Palermitano, di fronte a uno spaventoso incendio divampato a Monte Gulino, hanno visto arrivare i forestali a piedi dopo una marcia lunga tre chilometri. L'autobotte era infatti guasta, gli operai hanno fatto una colletta di 15 euro a testa per ripararla, ma dato che il mezzo era ancora in officina e non ce n'era un altro a disposizione, il pugno di coraggiosi ha dovuto avventurarsi a piedi. Il ritardo con il quale è stata approvata la manovra finanziaria della Regione, denuncia la Cgil, ha fatto sì che mancassero «i soldi per le visite mediche degli operai, per l'acquisto delle tute, per il rinnovo delle assicurazioni e per la manutenzione dei mezzi». Solo un esempio limite, non isolato, dello spirito con il quale il Meridione affronta ogni anno l'emergenza incendi: intervenire quando ormai le fiamme sono divampate, e i danni irreparabili hanno inghiottito per sempre parchi, storia e riserve. Per tutelare le aree verdi più a rischio, occorrerebbe ogni anno l'aggiornamento dei piani Aib previsti per i parchi e le riserve naturali dello Stato. Ma la procedura è un autentico incubo burocratico.

I piani devono infatti essere predisposti dal ministero dell'Ambiente, attraverso gli Enti Parco, per poi essere assunti, in accordo con le Regioni interessate, nell'apposita sezione dei rispettivi Piani antincendio delle Regioni. Un autentico calvario, non c'è che dire. Che tuttavia non esonera giunte e governatori da precise responsabilità, specie quando si muovono in grande ritardo. Ad aver attivato i piani Aib, sono state infatti soltanto tredici regioni e otto sono ancora immerse nell'iter per realizzarlo. Singolare la situazione di due parchi, quello dello Stelvio e quello del Cilento, dove i piani antincendio sono scaduti e non ancora aggiornati. In buona sintesi, non avere il piano Antincendio, produce le conseguenze che tutti abbiamo sotto gli occhi in questi giorni: non ci sono abbastanza uomini perché gli accordi per il personale extra e gli straordinari dei vigili del fuoco non ci sono, come verificatosi in Campania tra le polemiche e le bacchettate del ministero dell'Interno e del capo della Polizia Gabrielli. In Sicilia manca la convenzione con i vigili del fuoco, e non c'è nessuna notizia dei Centri Operativi Provinciali (Cop) che dovrebbero migliorare l'efficacia degli interventi.

La Calabria ha varato il piano incendi, ma di fatto non è stato ancora quantificato il numero degli operatori. Tutto brucia, ma mancano ancora i certificati di idoneità fisica.

Mancanza di uomini, dietro all'incubo prevenzione, ma anche mancanza di mezzi. A scorrere le liste degli elicotteri destinati all'Aib (le attività anti-incendio nei boschi), si scopre che sono prive di mezzi Abruzzo, Basilicata, Marche, Molise, Puglia, Umbria e Sicilia. E in Campania, dai dieci disponibili dieci anni fa, si è scesi a soli cinque mezzi. Con il risultato che, di fronte a 26mila ettari in fiamme in pochi giorni, non c'è altra possibilità che rivolgersi alla flotta aerea di Stato, 16 Canadair che costano 20mila euro all'ora perché guidati da piloti privati, e 12 elicotteri della Difesa.

Fino all'anno scorso c'erano anche i 32 elicotteri antincendio del Corpo forestale, ma quest'anno ben 28 sono rimasti fermi a causa di un incredibile ritardo. A sette mesi dal varo della riforma Madia, che ha sciolto la forestale, mancano i decreti che assegnano ufficialmente i 16 mezzi ai Vigili del fuoco, e le gare d'appalto per la manutenzione. Inservibili invece gli altri sedici assegnati ai carabinieri, esonerati da attività antincendio. Il governo ha approvato la legge per meglio definire le competenze dei vigili soltanto lo scorso maggio, ma le norme non sono ancora in vigore perché non è stato ancora approvato nessuno dei relativi 15 decreti.

Un vero pasticcio anche la suddivisione degli ex forestali previsto dalla stessa legge: dei circa ottomila forestali, 6.400 sono stati dirottati nell'arma dei carabinieri, 1.240 nella pubblica amministrazione, mentre ai vigili del fuoco, che pure ne avrebbero giovato più di tutti, ne sono stati assegnati soltanto 361.

«Non sarà per caso che mandare duemila forestali nei vigili del fuoco avrebbe creato problemi economici?», si chiede il segretario del Conapo, Brizzi. La componente economica dell'operazione non è difatti irrilevante. I forestali contavano infatti in media su circa 700 euro in più al mese rispetto a un pompiere. E si è temuto probabilmente, che di fronte a un afflusso di forestali più imponente, i vigili del fuoco potessero avanzare la richieste di un migliore trattamento economico.

A oggi mancano in organico 3500 vigili. Tremila potrebbero essere assunti da quelli risultati idonei nel concorso del 2010. Ma da sette anni, non

si è ancora mossa foglia. Ma c'è di più. A metà luglio si scopre infatti, come racconta il coordinatore nazionale Cgil, Mauro Giulianella, che «il personale ex Forestale non è impiegato a pieno regime in tutto il territorio perché non tutte le unità sono state sottoposte alla formazione necessaria prevista dalla legge». Buchi in organico, ma anche mezzi fatiscenti, complicano terribilmente gli interventi, che spesso risultano intempestivi perché i mezzi di terra per lo spegnimento sono in condizione precarie. «Quando è scoppiata l'emergenza incendi - annota Giulianella - sono stati inviati 16 convogli dal Nord al Sud Italia. Ma molti sono vetusti, di vecchissima generazione. Per raggiungere le aree colpite ci hanno impiegato venti ore». Siamo alle solite, insomma: l'Italia brucia, ma l'unica attività in cui la classe politica sembra eccellere resta la stessa: piangere sulla cenere versata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

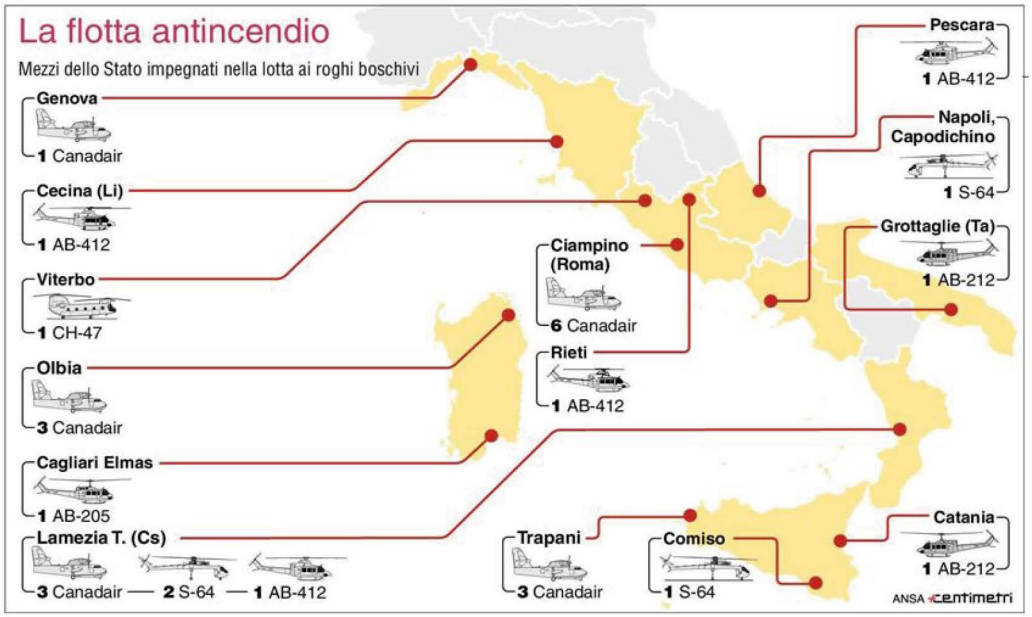
Le carenze
In Sicilia soccorritori a piedi per chilometri l'unica autobotte disponibile guasta

La prevenzione
Il coordinamento degli interventi attivo in 13 regioni le altre in ritardo

Il patrimonio
I parchi del Cilento e dello Stelvio senza tutela: piani già scaduti

Il personale
Deficit di 3500 uomini ma dopo 7 anni in stand-by tremila assunzioni

Il dramma
Il forte vento ha reso più complessa l'azione di Canadair ed elicotteri. In basso Capalbio

I tagli Nel 2007 la Campania aveva a disposizione dieci elicotteri contro gli incendi: oggi ne restano solo cinque

La flotta I sindacati all'attacco: «Mezzi per i soccorsi ormai obsoleti venti ore per portare i nostri soccorsi»